Frascati Poesia

Mensile online di poesia, letteratura e cultura dell'Associazione Frascati Poesia

ASSOCIAZIONE FRASCATI Poesia

Anno III
n. 31-32
Settembre Dicembre
2014

La nostra agenda

Lunedì 6 Ottobre
ore 17.00 - Fondo Ferroni "Rapporto madre e figli" è solamente amore?

Mercoledì 29 Ottobre
ore 17.30 - Galluccio (CE) Premio la Comunità Monte S. Croce e la poesia"

Venerdì 28 Novembre
ore 16.00 - Scuderie Aldobrandini. Incontro con i tre finalisti della 54ma edizione del Premio Nazionale Poesia Frascati

Sabato 29 Novembre
ore 18.00 - Scuderie Aldobrandini. Cerimonia di Premiazione 54ma edizione Premio Nazionale Frascati Poesia

Frascati Poesia
Mensile online di Poesia, Letteratura e Cultura

Direttore Editoriale **Arnaldo Colasanti**

* * *

Direttore Responsabile **Stefano Bellu**

Segreteria di Redazione
Angelo Senzacqua

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n° 22/2010 del 28/12/10

Sommario n. 31-32/14

Pag. 1 - 2 - 3 - 4 - 5
Poesia e dintorni

Poesia e dintorni

Letteratura di confine

Siamo qui per parlare della letteratura italiana con un'ottica particolare: porre l'accento su autori e brani legati al confine orientale d'Italia.
Un confine ballerino e variabile nel tempo e nello spazio ma sostanzialmente legato ad un mare, il mare Adriatico, che è stato testimone, nei secoli, di fatti storici importanti a volte trascurati e spesso volutamente dimenticati dalla storia e dalla storiografia scolastica italiana.
Per esempio, quando si parla dell'antica Roma, si studia quasi sempre Cesare e il "De bello gallico" ma pochissimi ricordano che Cesare era sì proconsole in Gallia (ovvero l'attuale Francia), ma anche in Illiria (cioè la Dalmazia) e nella Gallia Cisalpina, *cioè l'attuale territorio italiano in cui oggi imperversa la Lega*.
Chi ricorda che Cesare andava in "Gallia", *l'attuale Francia*, a condurre le sue campagne d'estate ma trascorreva i suoi inverni in Friuli che proprio a lui deve il suo nome che deriva da Forum Julii?
Io, nata a Zara in Dalmazia, avrei ricordato anche che Cesare prima, e, dopo di lui Augusto, andarono personalmente nella mia città dove fecero costruire teatri, anfiteatri, fori e altro, facendone una splendida città romana.

L'artico di Maria Luisa Botteri continua a pag. 2

Poesia e dintorni

I Mangiatori di Loto

Alfred Tennyson, nelle sue opere, si rivela come un vero e proprio maestro nella creazione del suono dei versi e nella comprensione dei diversi stati d'animo umani in modo estremamente convincente e coinvolgente. Nell'opera " I mangiatori di loto", il poeta sa ,attraverso l'uso della lingua ,creare una languida e struggente atmosfera che fa da sostegno all'argomento poetico. Nella raccolta sopra citata, egli costruisce un " paesaggio sognante, al posto di una semplice descrizione paesaggistica, accompagnata da dettagli naturali. La terra addormentata dei mangiatori di loto diventa una immobilità mentale degli stessi navigatori. In queste poesie Tennyson confronta " l'idea della fuga", attraverso gli effetti narcotici del frutti di loto. Le tentazioni, rimangono lontane dal mondo reale, fortemente sentite dal poeta e i marinai nella loro canzone corale, regalano una visione pessimistica della vita umana. Malinconia e mancanza di fiducia dettano loro di rimanere tali. Essi sono circondati dal dubbio per ogni evento che tocchi il vittimismo, quindi malinconia e mancanza di fede suggeriscono ai mangiatori di loto di rimanere tali. Le loro perplessità volgono lo sguardo verso la fedeltà delle loro rispettive compagne, verso i figli, la politica e la sua poca stabilità. Tutto è speculare allo spirito vittoriano, di quel tempo, costellato di incertezze e , appunto da forti titubanze. L'opera di Tennyson è esplicitamente ispirata alla letteratura classica.

continua a pag. 4

ASSOCIAZIONE FRASCATI Poesia HOME (clicca qui)

Link Documenti FRASCATI POESIA (clicca qui)

ANSA
Link www.ansa.it (clicca qui)

Link www. consorzio frascati.it (clicca qui)

MiBAC
Link www.beniculturali.it (clicca qui)

Link www.basc .it (clicca qui)

Link www.comune.frascati.rm.it (clicca qui)

Letteratura di confine

di Maria Luisa Botteri

continua da pag 1

Si potrebbe cominciare citando il "De bello civili" nel quale proprio Cesare ricorda la sua lotta con Pompeo avvenuta, in parte, in Dalmazia e propiziata dall'avventurosa traversata di quel confine che è l'Adriatico dalla Puglia con 7 legioni.... in barba alla ricca flotta pompeiana guidata da Bibulo che avrebbe dovuto impedirglielo. Cesare riuscì a far attraccare le sue poche navi in un meandro dalmata, lontano da porti ufficiali tutti presidiati, avendo strategicamente lasciato schiavi e bagagli a Brindisi, per poter avere navi più veloci in quanto alleggerite dalle salmerie e un maggior numero di soldati veterani a disposizione. Interessante è anche l'episodio dell'assedio di Salona che, da allora, divenne importante per Roma che la fece capitale di Dalmazia. Parliamo ora di letteratura italiana e cominciamo con Dante Alighieri, che, nel "De Vulgari eloquentia", aveva trattato, per primo, il tema della lingua da usare nella penisola italica. Per Dante, in Piemonte si parlava un volgare francese mentre il volgare usato in Istria era indubitabilmente italiano. Alcuni versi sono stati dedicati da lui al confine nella Divina Commedia, Canto IX dell'Inferno, quando scrive che qualcosa succede ad Arles e a Pola nei pressi del Carnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna. Quindi Dante pone il confine orientale d'Italia nel Golfo del Carnaro, quel golfo che durante la prima guerra mondiale sarà teatro delle avventure di d'Annunzio e dei MAS con la Beffa di Buccari, beffa cantata dal poeta vate in un poema intitolato proprio "La Beffa di Buccari". Il poeta-soldato D'Annunzio poi sarà determinante nella storia del periodo postbellico di Fiume, come tutti sapete. Io, essendo dalmata, potrei non essere d'accordo sulla posizione del confine vicino Fiume e magari seguire il parere di alcuni geografi dell'800 che comprendono anche la Dalmazia nella zona direttamente italiana. Ma la questione , come ben sapete, è ancora adesso opinabile. Dato il poco tempo a disposizione non mi dilungo sugli autori del periodo della Repubblica di Venezia, battaglia di Lepanto compresa, per giungere al momento topico per questa trattazione: La firma del trattato di Campoformio Ugo Foscolo, cittadino veneto, così lo descrive nell'Ortis "Il sacrificio della patria è consumato, tutto è perduto " e, infatti, è il principio della fine dell'italianità in quelle terre che , d'altra parte, avevano visto l'arrivo dei popoli slavi poco prima delle Crociate e il loro utilizzo da parte dei bizantini come difesa contro altri invasori non cristiani. Per secoli popoli di etnia diversa avevano combattuto "li turchi" e, pur mantenendo la propria lingua, avevano acquisito abitudini e memorie latine. Gli Italiani della sponda orientale dell'Adriatico erano cittadini veneti e parlavano veneto, tranne che a Ragusa, attualmente detta Dubrovnik, dove parlavano toscano. Dal Congresso di Vienna vengono tutti dati all'Austria -Ungheria e si ritrovano a dover imparare tedesco, ungherese e lingue slave per fare carriera, ma parlano e scrivono in italiano. Da ciò nasce e si sviluppa il fenomeno dell'irredentismo nelle zone adriatiche mentre l'Italia si sta lentamente unificando a prezzo di molte lotte e guerre d'indipendenza contro l'Austria. A Zara il Sabalich scrive "El si" una canzonetta in cui si dice " noi semo quei, gente del si", affermando con questo "si" la propria italianità oppressa dalla sudditanza austro-ungarica. Ma il problema generato in queste terre dal loro assoggettamento al potere austriaco appassionò anche letterati della penisola, possiamo rammentare Carducci che in "Miramar", nel "Comune Rustico" e nel "Saluto italico" accennò, debolmente, a causa dell'epoca dominata dalla Triplice Alleanza, al confine orientale. E' un atteggiamento silenziato perché i patrioti italiani vengono invitati a non parlar male dell'occupatore straniero, esattamente come un secolo dopo non si poteva parlare delle foibe. Fatto storico che segnala questo clima è quello capitato al Ministro delle Finanze del governo Crispi , il raguseo dalmata Federico Seismit Doda costretto alle dimissioni per aver partecipato, tra il pubblico, a Udine ad un Convegno sulla situazione degli italiani d'oltre confine di allora, cioè Trento e Trieste Istria e Dalmazia. Scienziati, poeti e letterati preparavano però l'ultima guerra d'Indipendenza, la quarta, che avrebbe riunito i territori veneti alla madrepatria italiana amando Garibaldi e lanciando messaggi in codice. Nelle città dalmate nascevano società sportive o altro che guardavano alla penisola, come la Società di tiro al bersaglio chiamata dei bersaglieri di Zara. Si ascoltavano in religioso silenzio le opere di Verdi e si passeggiava per la riva vestiti di bianco, rosso e verde. A Trieste i numerosi letterati testimoniavano il malessere di vivere, qualcuno si suicidò, molti parteciperanno alla I guerra mondiale dalla parte dell'Italia, scappando oltre il confine di allora. Qualcuno morirà impiccato da coloro che lo ritenevano un traditore. A Caporetto l'Italia subirà una delle sconfitte più disastrose della sua storia ma gli Sloveni la festeggiano ogni anno e la vantano come la loro vittoria più bella contro gli Italiani. Sui letterati di questo periodo vi rimando all'articolo da me scritto con autori e testi sul giornale on-line della nostra Associazione Frascati poesia. Non parlerò di Italo Svevo, Scipio Slataper e Umberto Saba ben noti a tutti voi ma neanche dei meno famosi Enrico Morovich e Franco Vegliani, Pier Antonio Quarantotti Gambini e tanti altri. Dopo venne il fascismo che incappò in una situazione scottante , a mio parere non gestita in modo intelligente dal regime. I fascisti fecero al confine quello che facevano in tutt'Italia ma lì si trovavano di fronte avversari esaltati da letterati nazionalisti sloveni e croati che avevano montato a lungo l'odio verso l'Italia. La questione era nata sotto l' Austria che si vedeva perdere terreno nell'Adriatico a causa dell'unificazione dell'Italia. L'Austria, dopo Lissa, si era appoggiata all'elemento slavo perché i sudditi italiani erano diventati sospetti. Prima un letterato come Niccolò Tommaseo, autore di un ""Dizionario dei sinonimi e contrari", valido ancora oggi, poteva cercare l'affratellamento, dopo anche a lui cascheranno le braccia e noterà il clima ostile da parte austro-croata. Questo argomento è troppo vasto per esaminarlo ora approfonditamente, il fatto sta che dopo la serie di guerre, ivi compresa la seconda guerra mondiale, il confine orientale d'Italia si trovò ad essere un punto caldo per il mondo intero, non solo per l'Italia e gli stati vicini.

continua a pag 3

Letteratura di confine

di Maria Luisa Botteri

prosegue da pag.2

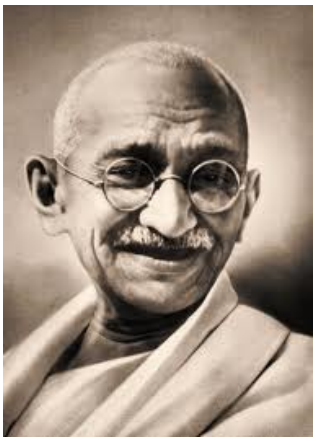
Pal Schweizer giovane fiumano di famiglia ebrea originaria ungherese patisce la persecuzione nazista dopo l'8 settembre e si rifugia in Romagna a Santarcangelo , dove viene aiutato a nascondersi dalla gente del posto, in particolare dal parroco. Grato dell'aiuto, dopo la guerra assume il nome di Paolo Santarcangeli e con questo nome diventa professore di ungherese all'Università di Torino. La sua preparazione culturale, italo-ungherese dovuta alla sua vita a Fiume gli ha dato gli strumenti per scrivere nelle due lingue, ed essere un poeta e scrittore di ottima qualità. Gli esuli e i rimasti dopo la seconda guerra mondiale, però, vengono nuovamente silenziati per ragioni politiche, come ben sapete, anche se hanno scritto molto, però la diffusione è stata mediocre, volutamente mediocre. Da quando si celebra il Giorno del Ricordo le grandi Case Editrici hanno cominciato a pubblicare testi che prima giravano in un circuito ristretto tra gli esuli. Ora il tema del confine orientale è di nuovo un tema aperto a tutti, non più saggi ponderosi pieni di dati (che nessuno legge) non più memorie dal balcone di casa delle singole vicende immerse nel dramma generale, ma anche autori estranei all'ambiente che hanno trovato spunto per romanzi come Stefano Zecchi (Quando ci batteva forte il cuore) o per spettacoli teatrali (Magazzino 18) come Simone Cristicchi e Jan Bernas. Nessuno di loro infatti è nato al confine ma essi hanno reso popolare un tema che prima restava chiuso tra le mura delle case di Valentino Zeichen, di Diego Zandel, della Marianna Bucchich, di MaurizioTremul, Eligio Zanin, FulvioTomizza, Giacomo Scotti, Loredana Bogliun, Enzo Bettiza e di tanti altri autori misconosciuti rimasti o esuli o monfalconesi. La letteratura del confine orientale è stata riscoperta a causa degli attuali cambiamenti epocali, e ha dimostrato di essere immersa nelle problematiche della convivenza multietnica e multiculturale da sempre. La politica ha voluto legger come vessilli di ideologie gli autori di confine e questa letteratura è stata sporcata, insozzata dalla lettura politica errata, a seconda dei colori di chi la leggeva e per questo spesso censurata e volutamente dimenticata.

Il rispetto: va ancora di moda?

di Rita Gatti

Il rispetto non va più di moda, appartiene ad un tempo passato, quando i nostri nonni si davano del voi e non si dicevano parolacce in pubblico e la cortesia era sinonimo di signorilità, si dava la precedenza ad una signora o si cedeva il posto ad una persona anziana. Ognuno di noi si sarà trovato in situazioni imbarazzanti o sgradevoli: essere costretti ad ascoltare insulse conversazioni telefoniche urlate al cellulare senza preoccuparsi degli altri. Entrare in un posto e dire buongiorno o buonasera e non ricevere risposta. Essere insieme ad amici e il continuo squillare di cellulari interrompe la conversazione. Attendere persone perennemente in ritardo, non essere rispettati nel proprio lavoro. La noncuranza della sensibilità altrui, chiedere gentilmente un'informazione e ricevere una risposta sgarbata. Tutto quello che facciamo che limita la libertà degli altri è mancanza di rispetto. Il rispetto significa considerazione, è un sentimento di riguardo verso la dignità altrui, che ci trattiene dall'offendere gli altri, ledere i loro diritti. Il rispetto è l'asse portante di una società civile che si basa sulle regole che gli uomini si sono dati per organizzare e far funzionare al meglio la vita di comunità e garantire i diritti di tutti. Naturalmente non parliamo di sottomissione osservante e ossequiosa ad un'autorità, istituzione o potere, accettazione passiva di una norma di convivenza civile, ma di un sentimento di riguardo e di attenzione che ci trattiene dall'offendere il nostro prossimo; considerazione e stima della persona umana in quanto tale. Il rispetto non può prescindere dal rispetto per se stessi: salvaguardare la propria dignità, il proprio onore, non venendo meno a principi e ideali perché è un valore e un impegno individuale e collettivo. Non si impone con la moralizzazione ne dando lezioni di " Bon ton", deve partire dal cuore, ognuno deve mostrare il cammino, assumendo atteggiamenti e comportamenti rispettosi. Tutto quello che facciamo in bene o in male ha una ricaduta sugli altri. Dobbiamo avere rispetto non solo per l'essere umano ma anche per l'ambiente, gli animali, i beni pubblici, privati, le leggi etc.

Non è una semplice formalità ed è praticabile ovunque: in strada, nel lavoro, a scuola e in tutte le situazioni della vita: Portare rispetto, trattare con il dovuto riguardo persone più grandi di noi.
Avere riguardo e attenzione per i bambini, rispettando i loro spazi e la loro innocenza .Rispetto del pudore.
Rispettare la lingua italiana e non impoverirla con l'uso di parole straniere. Rispettare l'ambiente che ci circonda, la natura, non gettare carte o altro per la strada.
Salutare e rispondere al saluto con un sorriso. Saper ascoltare senza prevaricare l'altro nella conversazione.
Aiutare il prossimo almeno quando possiamo. Cura e impegno nello svolgere il nostro compito.
Essere degno di rispetto. Riservatezza, discrezione, saper mantenere un segreto. Mantenere il decoro.
Tutelare chi è debole. Attenzione verso una realtà, una situazione, un principio, una qualità, uno stato d'animo .
Astenersi nel compiere un'azione che si ritiene possa contrastare una convenzione, nuocere ad un rapporto.
Non maltrattare gli animali.
Non bestemmiare. Riconoscere la dignità dell'altro. Riconoscere le capacità e le virtù dell'altro.
Non contraddire a priori le opinioni altrui. Mantenere la parola data. Rispettare i sentimenti degli altri.
Non deridere.
Queste sono soltanto alcune delle forme di rispetto che ogni persona civile dovrebbe mettere in atto verso se stessi e il mondo che ci circonda.



Non potranno mai toglierci il rispetto per noi stessi, se non saremo noi a darglielo."
Gandhi

I Mangiatori di Loto

continua da pag 1

di Patrizia Pallotta

Nell'Odissea di Omero, infatti, secondo il poeta, Ulisse, tornando ad Itaca dalla guerra di Troia, passando le coste africane è tentato di assaggiare i frutti di loto.
L'effetto è immediato e reca ad Ulisse stesso e ai suoi compagni una strana narcosi che passa dallo stato veglia a quello del sonno e del sogno, rimuovendo in loro ogni desiderio di azione, anzi cancellando la voglia del ritorno in patria, abbandonandosi al piacere dei frutti.
La decisione dei marinai di rimanere " mangiatori di semi di loto", lascia nel lettore una sorta di abbandono, di sentimenti sconfortanti nei confronti della vita. " Noi riconosciamo il paradiso essere una prigione e il fuggire dalla libertà, "falso". I marinai di Itaca hanno scelto la fuga che può portarli alla morte e l'indecisione di Odisseo se lasciare quel luogo attraversa la volontà in bilico tra "l'essere e il "fare."
La composizione, a dimostrazione di ciò, inizia con un 'eroico canto battagliero :
" Coraggio! egli dice, guardiamo avanti verso la terra, mentre la chiusa termina con una nota di rassegnazione e di negazione alla lotta con queste parole :
Riposiamoci, fratelli marinai, non vagabonderemo più. L'interpretazione che Tennyson dà alla storia è focalizzata sugli effetti del frutto di loto sull'uomo…
Le prime cinque stanze, risentono della voce del poeta Edmund Spencer, e raccontano gli eventi in terza persona.
Le voci degli uomini entrano ,in modo diretto, ma quando il coro inizia i narratori tacciono e il poeta assume la voce principale, raccontando in prima persona gli effetti sotto l'influenza dei frutti di loto.
La distanza fra il poeta e l'argomento trattato crea un vero e proprio effetto incisivo in quasi tutte le opere di Tennyson. In molte delle sue poesie , egli cura in modo particolare le trasposizioni pittoriche, costruite in modo raffinato tanto da poterle visualizzare come immagini vere, colme di dettagli che ricordano quadri di rara raffinatezza.
Come è stato detto l'uso del passato in questa raccolta di poesie, aiutano Tennyson a distanziare se stesso dall'argomento trattato allo scopo di di offrire una visione grafica e un'armonica visuale del soggetto.

I personaggi come Re Artù, vengono considerati dal poeta come personaggi contemporanei e i miti, invece vengono usati sotto forma di metafore per il presente. Camelot è vista come una metaforica Inghilterra.
Il modo di interpretazione i miti e i personaggi mitici attraverso la creazione di tipi simbolici a paesaggi metaforici mettono in connessione Tennyson tra il passato e il presente in modo strettamente peculiare alla maniera del periodo vittoriano.
Tennyson, usa il paesaggio per riflettere e intensificare la profondità dello stato mentale. Osservare dettagli naturali e descrizioni che concretizzino e sottolineino i momenti della psicologia umana, rappresentano la sua ricchezza, un affresco dove non manchino colori e inventiva.
Per quanto riguarda la metrica, molti critici hanno sostenuto che egli avesse usato la metrica alcaica, così chiamata da Alceo, noto poeta greco, appartenente allo stesso periodo di Saffo. La suddetta metrica è una strofa composta da due endecasillabi alcaici, un enneasillabo(nove sillabe) e un decasillabo. Questo tipo di metrica fu usata anche dal poeta G; Carducci e G. Pascoli, nelle loro composizioni. Il pensiero precipuo di Tennyson era : " La memoria ha luogo nelle presenti angosce e nella sua prospettiva del tempo passato,"il suo motto : lottare, cercare, trovare e non cedere, in netto contrasto con le opere redatte, dove la ricerca dell'oblìo è presente quasi costantemente.

(Alfred Lord Tennyson)

Il bene e il male tra filosofia e letteratura

di Patrizia Pallotta

Il Bene come il Male si incontra spesso ed altrettanto spesso, si maneggia a nostro uso e consumo senza un vero e proprio approfondimento ed un raffronto con la nostra coscienza. Questo atteggiamento denota superficialità voluta e non, per questo si può introdurre il criterio del soggettivismo "in primis"., che diversifica il BENE DAL MALE secondo un'interpretazione esclusivamente personale.
E' necessario, infatti penetrare nel principio di identità, forza rappresentata dal pensiero stesso e dalle conseguenze che inevitabilmente portano ad un bivio quindi ad una scelta più o meno definitiva di ordine pratico. Pensando al concetto di Bene e Male ,il primo aspetto in riferimento a questi due concetti, è quello ETICO, parola che esprime la dottrina che si propone di stabilire criteri razionali per esternare un giudizio di valore sull'agire umano. Il Bene assume il significato pragmatico di "azione buona", cioè che risponde a leggi morali che ci si è autoimposti o che ci arrivino dall 'esterno come leggi da osservare. Il Male è decisamente il suo opposto.
Sia il bene che il male possono essere analizzati sotto diversi aspetti basandosi su criteri differenti. Come vedremo nello specifico la filosofia regala a questi due elementi vitali, sia un significato metafisico sia un significato morale.
La concezione metafisica del bene e del male appartiene al mondo antico e medievale. Per Platone(428 A.C, -348 A.C.) il Bene è ciò che dà verità agli oggetti conoscibili. E' la fonte di tutto l'essere dell'uomo e fuori dell'uomo. Platone la paragona al sole che dà agli oggetti la possibilità non solo di essere veduti ,ma anche di generarsi, di accrescersi di nutrirsi. Il Bene proprio come il sole,è causa di tutte queste cose, pur non essendo alcuna di esse, ma stando al di là di esse. Il Male, essendo l'esatta antitesi del Bene e quindi dell'essere, è il "non essere", è privazione del Bene ed esistendo solo in funzione del suo contrario, è un "accidente della realtà".

continua a pag 5

prosegue da pag.2

Platone parla del rapporto tra uomo e male sostenendo in particolare che tutte le forme di idealismo costituiscono altrettante dottrine metafisiche del bene, tanto da essere identificato con la realtà se non addirittura come realtà suprema. Il pensiero, invece di George Wilhelm F. Heghel (Stoccarda 1770- Berlino 1831), noto filosofo tedesco fa riferimento, ad esempio al bene come libertà realizzata, l'assoluto scopo finale del mondo, di conseguenza il male viene inteso come assoluta nullità. Riprendendo ciò che ho sostenuto nell'incipit sul "criterio del soggettivismo", la teoria soggettivistica del bene e del male diventa l'inverso della teoria metafisica., intendendo per teoria metafisica quella parte della filosofia che si occupa degli aspetti più che altro teorici e quindi prescinde dall'esperienza diretta da parte dell'uomo. Il bene non è desiderato in quanto è perfezione e realtà, ma è perfezione e realtà proprio perché desiderato. Gia' Aristotele, (384 a.c.-322 a.c.), discepolo di Platone, ne dà codesta definizione pur avendo il suo pensiero connessioni e mescolanze con la dottrina metafisica. L'uomo chiama buono L'oggetto del suo appetito e del suo desiderio e cattivo e vile l'oggetto del suo odio o della sua avversione (concezione soggettivista di Hobbes). Hobbes filosofo britannico (Aprile 1588 – Dicembre 1679). Immanuel Kant (1724-1804), invece sostiene che " i soli oggetti di una ragione pratica sono il Bene e il Male. Con il primo si intende l'oggetto necessario della facoltà di desiderare, col secondo un oggetto necessario della facoltà di aborrire, ma entrambi secondo il solo principio della ragione. Insomma bene e male non sono realtà o irrealtà per loro conto, ma si attengono alla facoltà di desiderare dell'uomo. Per quanto riguarda la sua nozione di male radicale essa non è altro che una massima che rappresenta il fondamento relativo al comportamento di tutti gli esseri razionali finiti , cioè quella di allontanarsi dalla legge morale.

Perseguendo ancora il concetto di Kant ,egli ci invita a conoscere le mille sfumature della condizione umana, perché è dalla loro conoscenza che dipende l'esito della lotta tra bene e male.

Secondo il filosofo, musicologo e aforista tedesco Theodor Wiesengrund Adorno,(1903-1969), coloro che esortano al bene si impegnano su una via difficile che è data a pochi che possono assumere un atteggiamento sprezzante nei confronti di coloro che non entrano nel novero degli eletti, cioè la maggioranza.

La via del male è tollerante e aperta, conosce le debolezze umane, le perdona e assume come motto il principio " non giudicare se non vuoi essere giudicato".

Oppure chiudersi nel concetto " non vedo e non sento", questa è consapevolezza di individualismo spicciolo o di massa.

Secondo Adorno gli uomini sono fanciulli incapaci di essere liberi e che cedono il peso della decisione a qualcuno che operi per loro. Fa bene chi allarga la fraternità tra gli uomini, infatti mira a renderli liberi, fa male chi precede nella direzione contraria, chi mira cioè, a mantenerli fanciulli per renderli dipendenti da sé. Il vero motivo, secondo Adorno è la fragiità degli uomini, giudicata come condizione comune. Il male per quanto popolare rimane sempre il male, per farlo capire e denunciarlo sono necessari la voce e l'esempio di uomini verticali, ma la denuncia può non bastare: bisogna provare a smontare il rapporto che il male ha costruito con la maggioranza degli uomini. Si devono criticare le risposte, ma non censurare le domande. In Italia abbiamo avuto , fra l'altro, un altro grande filosofo, nato a Siracusa, ma vissuto e laureato a Firenze nel 1944, studioso della filosofia antica italiana e deceduto a Firenze nel 2010, che corrisponde al nome di Francesco Adorno. Introduco ora, brevemente il concetto in argomento dal punto di vista letterario citando alcuni scrittori e poeti di grande ingegno. Il primo è Luigi Pirandello , grande drammaturgo italiano, che definisce il Bene e il Male attraverso la presa di coscienza filosofica appellata come "filosofia del lontano". Essa consiste nel contemplare il concetto del bene e del male da un'infinita distanza, in modo da coglierne l'inconsistenza, l'assurdità, la mancanza totale di senso. In questa figura di eroe, estraniato dalla realtà, egli rifiuta il ruolo decisionale, rinunciando ad un ruolo contemplativo che si riallaccia al concetto di Adorno "non giudicare se non vuoi essere giudicato". Giacomo Leopardi, invece nel "Dialogo della natura e un islandese"(dalle "Operette morali"), dà la sua versione dell'argomento odierno sostenendo che il male nel mondo non è accidentale, non è un disordine straordinario no, il male è nell'ordine e esso ordine non potrebbe stare senza il male. L'ordine dunque è fondato sul male, il male è ordinario il male è essenziale, non c'è altro che male. Neli 1826, Giacomo Leopardi scriveva "tutto è male", cioè tutto quello che è male, ciascuna cosa che esiste è un male e ordinato dal male, il fine dell'universo è il male, l'ordine e lo stato, le leggi, l'andamento naturale dell'universo non sono altro che male, né diretti altro che al male. Leopardi è un materialista che odia la materia in essa egli dichiara, si annida il male, il male è il tutto , non v'è altro bene che il non essere, non v'è altro di buono che quello che non è : E Dio? L'infinita possibilità e l'unica cosa assoluta.

Un altro autore che posso brevemente citare è Ugo Foscolo che nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis", opera decisamente autobiografica, reagisce al Male, negando ogni bene, nella pessimistica realtà che sfocia ed estremizza nel suicidio, che ridona la libertà e al tedio del mondo, restituisce l'unica via di fuga.

L'interpretazione del bene e del male si riallaccia dunque al soggettivismo che nella realtà è bene diversifichi invece il concetto, sottacendo l'intendimento personale. Ho espresso in queste pagine un'analisi sinottica dei concetti scelti.

Nel contempo ho chiesto a me stessa : Quale il diritto che tutti noi ci arroghiamo nel giudicare l'uomo che si propone e sceglie la strada del bene o quella del male? La risposta credo venga dalla nostra virtù interiore, come sosteneva anche Seneca, nella nostra solitudine agiamo secondo principi ingiudicabili, insindacabili, ma nel sostenere ciò, mi avvicino alla fragilità umana e mi associo al filosofo Theodor Adorno e al criterio di soggettività che guida l'uomo in ogni sua azione e nella sua personale visione del rispetto dell'etica e dei principi morali che hanno accompagnato tutti noi sin dalla tenera età.